Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4464 II.
1789

Epistolæ

I.

Marco Foscarini Co: Leb: Algarotti:

ALE
AMM.
ANI
OTTI
64
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1313

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4464
BRAIDENSE
MILANO

ERIFILE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1789.

IN VENEZIA,
1789.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO
DI QUEST' INCLITA METROPOLI.

ONORATO VIGANO'.

LA sorte, che mi fu propizia ne' tempi trascorsi fervendo di Drammi, e di pantomimi Spettacoli questo illuminato Pubblico, non mi lascia presumere di ottenere il favore medesimo nel cimento, a cui vengo destinato per una liberale opinione verso la mia persona di direttore presentemente.

L'Impresa, che m'è addossata, e che m'onora, è seria, e richiede sublimità, intelligenza, e la più fina delicatezza.

Trepiderei a segno di perdermi, se la viva immagine soccorretrice, che ho d'una inalterabile clemenza nell'indulgente Pubblico, a cui servo, non m'incoragisse.

Il Dramma dell' *Erifile* posto in Musica dal Sig. *Giuseppe Giordani*, Maestro di Cappella Napolitano, e da altri celebri Maestri ch' io esporrò per le poche recite dell'Autunno corrente, è nuovo per questa Metropoli, e se non è composto precisamente per Lei, come farebbe il mio desiderio, l' attributo dell' accennata pubblica rara clemenza donerà alla ristrettezza del tempo, in cui si doverono conciliare infinite circostanze.

S' io dò per primo Ballo tragico pantamimo nel Dramma dell' *Erifile* il *Meleagro*, da me esposto con fortuna l' anno scorso nella Città di Treviso, supplico la pubblica benignità a non condannarmi di mal talento, o di pigri-

zia . Molte voci da me rispettate m' assicurarono , che quel Ballo si vederebbe volontieri in Venezia. I Veneti sono troppo giusti per comprendere, che co' nuovi oggetti che devono rappresentarlo, incontro quella fatica medesima, che avrei nel comporlo nuovo , e che negl' assessorj della decorazione, e de' vestiarj, ne quali chi liberalmente m' ha destinato all' Impresa , non vuol limiti misurati, oltre a un complesso di novella spesa , può vedersi una splendidezza maggiore, e una diversità dalle vedute in Treviso.

Saranno scelti due Drammi per il Carnovale, e certamente coperti tutti due di Musica affatto nuova, uno de' quali (che un genio poetico sta componendo) sarà di gran spettacolo, e posto in Musica dal celebre Sig. Maestro *Giuseppe Gazzaniga*. Ciò dico per rischiare qualche equivoco, che potesse esser desunto da' pubblici avvisi forse inconsiderati per troppa fretta, e ciò dico per manifestare un mio intangibile impegno.

Si crederà facilmente, che gli stimoli di chi mi prescelse sovrastante , e direttore, e gli stimoli fervorosi, che pungono l' animo mio a cattivarmi la preziosa grazia di questo Pubblico rispettabile , non abbiano a lasciarmi innavveduto, ed inoperoso nelle scelte , nell' attenzione, e nella fatica , onde possano riuscire tanto i Drammi Musicali , quanto i Balli delle mie composizioni, d'aggradimento. Di qualche involontario errore sono certo d' ottenere il perdono da quel Pubblico, che fu sempre indulgente, e al quale con sommesione mi raccomando.

AR-

ARGOMENTO.

LEarco Comandante Generale dell' Armi di Zacinto distrusse la real famiglia eccettuata Erifile, la di cui vita egli risparmiò ad oggetto d' ottenere la di lei mano , e così stabilirsi sul Trono da lui usurpato . La resistenza della Regina, l' invincibile amore di Cleomene per lei, e la rabbia del Tiranno contro i due amanti sono la base, su cui è fondato il presente Dramma, che comincia col trionfo dell' usurpatore, e termina colla di lui morte e ristabilimento d' Erifile sul Trono.

La Scena è in Zacinto.

PERSONAGGI.

ERIFILE Regina di Zacinto promessa sposa a Learco ed amante di
La Sig. Elisabetta Mara Schmeling, prima Virtuosa di Camera delle LL. MM. Cristianissime.

CLEOMENE, Principe reale di Nasso.
Il Sig. Pietro Gherardi.

LEARCO Comandante delle armi e Reggente del Regno di Zacinto amante di Erifile.
Il Sig. Matteo Babbini.

ERMIONE Principessa amica d'Erifile.
La Sig. Maria Cattenacci.

CRESFONTE confidente di Learco.
Il Sig. Giuseppe Benigni.

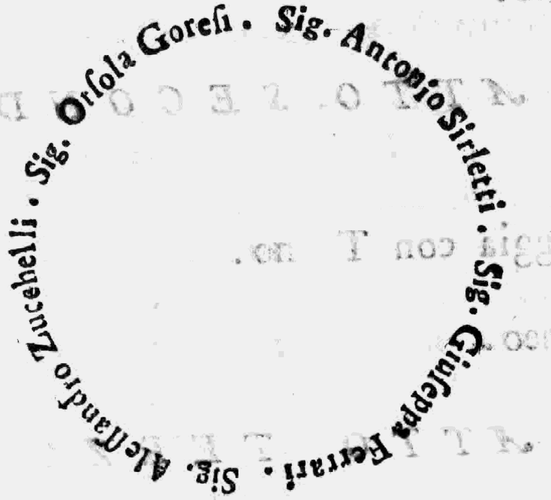
IDASPE Capitano delle Guardie Reali.
Il Sig. Francesco Gafforin.

La Musica è del Sig. Giuseppe Giordani, di altri celebri Maestri.

BALLERINI

Inventore, e Compositore de' Balli il Signor
ONORATO VIGANO'.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI
Primi Ballerini Seri
Il Sig. Viganò suddetto. ◊ La Sig. Carolina Pitrot.
Primi Grotteschi a perfetta vicenda



Terzi Ballerini
Sig. Niccola Testini. ◊ Sig Gaspero Stellato. ◊ Sig. Lorenzo Giannini.
Primi Mezzi Caratteri fuori dei Concerti
La Sig. Luigia Banchetti. ◊ La Sig. Celestina Viganò.
Primi Ballerini Seri fuori dei Concerti
Il Sig. Giulio Viganò. ◊ La Sig. Vincenzina Viganò.
Altri Ballerini del Corpo di Ballo
Il Sig. Giovanni Pitrot. ◊ La Sig. Giovanna Serafini.
Il Sig. Paolo Tosoni. ◊ La Sig. Angela Alboris.
Il Sig. Fedele Baratozzi. ◊ La Sig. Anna Costa.
Il Sig. Giuseppe Quacio. ◊ La Sig. Rosa Baratozzi.
Il Sig. Luigi Gherardini. ◊ La Sig. Teresa de Romanis.
Il Sig. Angelo de Romanis. ◊ La Sig. Maria Anna Grazzini.
Il Sig. Giacomo Serafini. ◊ La Sig. Francesca Donada.
Il Sig. Francesco Bottari. ◊ La Sig. Maria Donada.

Architetto e Pittore delle Scene il Sig. Antonio Mauro.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Zacinto.
Gabinetto.
Tempio di Giunone con Ara in mezzo.
Gabinetto.

ATTO SECONDO.

Atrio.
Sala Reggia con Trono.
Atrio.
Sotterraneo.

ATTO TERZO.

Atrio.
Gabinetto.
Luogo magnifico per la coronazione d'Erifile e Cleomene.

Lo Scenario è tutto d'invenzione e direzione del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Zacinto.

Guardie ſchierate.

Learco, Creſonte, ed Idaſpe.

Idaſ. DEl popolo devoto e delle Schiere
Agli applauſi feſtivi
I ſuoi voti, o Signor, uniſce Idaſpe.
Dalla tua regia fronte
Tergi il ſudor; e a lieta pace in ſeno
Delle guerriere palme all'ombra aſſiſo
Godi tranquillo i frutti
Del tuo valor.
Creſ. La meſta Patria alfine
Già nell'ozioſe mura
Siede per te d'ogni timor ſicura.
Lean. Son grato al voſtro affetto,
Popoli, amici, e meritarlo io ſpero
Vieppiù coll'opre e col conſiglio. Idaſpe
Ritorna ad Erifile:
Dille, che toſto a lei n'andrò. Tra poco
In dolce nodo io voglio,
Che s'uniſca al ſuo ben.
Idaſ. Ogni tuo cenno
E' comando per me: t'affretta: è pena
A que' teneri amanti
Il breve indugio ancor di pochi iſtanti. *p.*

SCENA II.

Learco, e Cresfonte.

Lear. QUanto t'impoſi, amico,
Sollecito eſeguiſci. Arte ed ardire
L'alta impreſa richiede.
Creſ. Al fin verrai,
Signor, de' tuoi deſiri, e già col piede
Premi quel Soglio, a cui
T'apron largo ſentiero i merti tui.
Lear. Vanne, Cresfonte, e penſa,
Ch'eguale all'opre il guiderdon avrai.
Creſ. Conoſco il tuo bel cor. Arrida il Cielo
A te propizio; ma il timor nel petto
Agita l'alma, a affanna.
Già veggo mille e mille
Sollevarſi nemici a danni tuoi.
Lear. Tutto previdi; e ſo; ma nulla puote
Atterrirmi, o Cresfonte.
Credilo pur, di tanti miei nemici
Vani ſaran gli sdegni:
Perirà chi s'oppone a' miei diſegni.
Creſ. Ma ſe nega Erifile
D'eſſer tua Spoſa, ah che preveggo in lei
L'oſtacolo maggior: tu il ſai, quel core
Per Cleomene fedel arde d'amore.
Lear. Allor contro i rifiuti
Porre in opra ſaprò minacce e forza.
Ma vanne a lei, vedrai,
Che non farà Erifile, qual la credi:
A chi per lei ſoſpira, e l'ama, e prega,
Troppo crudel faria, ſe amor gli nega.

Dille

Dille, che peno,
Che per lei moro;
Dì, che l'adoro;
Che queſto core
Langue d'amor.
Ma, ſe mi ſprezza,
Dille, che tremi
Del mio furor.

parte con parte delle Guardie.

SCENA III.

Cresfonte, e Congiurati.

IL grande iſtante, amici,
Omai s'appreſſa, in cui non dubbie prove
Meco darete di valor: trafitto
Cada Cleomene, e ſeco
Spiri Erifile ancor, ſe la ſua mano
Non guiderà Learco
A quel trono, ch'ei merta. Ognuno intanto
Difender giuri il ſuo Signore e il mio:
Sull'acciaro, ch'io cingo, il giuro anch'io.
No, che d'avverſa ſorte
Lo sdegno io non pavento:
Già nel mio petto io ſento
Inſolito valor. *parte.*

SCENA IV.

Gabinetto.

Erifile, ed Ermione.

rm. GIunſe il bramato giorno, o mia Regina,
Che felice ti rende.

Ognun ne gode, e intorno
Suonan di liete grida
La Reggia e la Città. Ciaſcuno a gara
Ti chiede, ti desìa: ripete il nome,
Eſalta le virtù, ricorda i pregi
Del tuo fedel; e ad una voce eſclama;
Vuole il pubblico bene,
Che s'uniſca Erifile al ſuo Cleomene.

Erif. A tanto amor ſon grata
De' miei fidi Vaſſalli.
Sa il Ciel, quanto ſoſpiri quell'iſtante,
Che mi uniſca a Cleomene. Amata Ermione,
Io ſon pure felice: par, che nulla
Mi reſti a deſiar, eppure, oh Dio,
Naſce in me un turbamento,
Che amareggia in gran parte il mio contento

Erm. Non veggo, o mia Regina,
Che ti poſſa turbar.

Erif. Vogliano i Numi,
Che ſia vano il preſagio.
Ma quel, che poi ſuccede,
O ſia infauſto o felice, ſpeſſo avviene,
Che l'alma co' ſuoi moti lo previene.
Rendete ſerena,
O Numi, queſt'alma:
Donate la calma
Al povero cor. *partono.*

SCENA V.

Learco, e Cresfonte.

Cref. SIgnor, come imponesti,
Or di Giunone al tempio

Vanno

Vanno Cleomene ed Erifile inſieme.

Lear. Nella tua fè ripoſo.
Penſa, che nulla manchi al gran diſegno.

Cref. Tutto è diſpoſto; all'ara ſacra intorno
Saranno i Congiurati: ad un tuo cenno
Toſto vedrai, Signor, Cleomene uccifo
Cadere al ſuol nel proprio ſangue intriſo.

Lear. Se il mio deſtin eſigge,
Che per l'altrui ruine io ſalga al trono,
Andiam: terrore e lutto
Stragi vendetta e morte
Decidan oggi al fin della mia ſorte. *partono.*

SCENA VI.

Tempio di Giunone con Ara in mezzo per gli Sponſali tra Cleomene ed Erfile, a cui ſta vicino il gran Sacerdote.

Cleomene, ed Erifile, e Congiurati.

Cleo. ECco bella Erifile,
Giunto alla fine il ſoſpirato iſtante,
Che per ſempre mi uniſce a te mio bene.

Erif. Adorato Cleomene,
Eſſer già tua vorrei.
Ogni momento, che il ritarda, oh Dio,
Un ſecolo raſſembra all'amor mio.

Cleo. Di noi più lieti amanti
Non ha la terra. A tal dolcezza in ſeno
Pel ſovverchio piacer l'alma vien meno.

Erif. Non ſo maggior contento
Bramar da' Numi.

Cleo. A renderci felici.

Sol Learco s' attende.
Erif. Ecco che giunge.

SCENA VII.

Learco, Cresfonte, Ermione, e detti.

Lear. SPosi fedeli e fortunati amanti
A voi propizia fia
L'alma pronuba Giuno: or appreſſate
Le deſtre all'Ara, e fedeltà giurate.
Cleo. Se il mio amor la mia fede
Giungeſſi ad obbliar, gran Dea, m' uccida
Un fulmine del Ciel: giuro, e prometto
Al mio ben ſu queſt' ara eterno affetto.
verſo il fine del giuramento i Congiurati ſi ſcagliano contro Cleomene, che impugnata la ſpada ſi difende. Learco lo aſſale; e lo fa prigioniero. Erifile cade ſvenuta in braccio d' Ermione.
Erm. Principeſſa infelice!
Chi mai penſar poteva
Tradimento sì nero! Ah mia Regina ....
Cleo. Erifile mio ben ... barbare ſtelle!
In quale ſtato, oh Dio ...
Erif. Perchè riveggo
Del Sol la luce! Ah Spoſo ...
Creſ. Tale non fia giammai. Learco ſolo ....
Cleo. Quell' abborrito nome,
Empio, non proferir.
Erif. La morte iſteſſa
Sarà lieve per me; purchè al mio bene
Ombra almeno indiviſa ...

Cleo.

Cleo. Oh cari accenti!
Oh dolce favellar! L'irata ſorte,
Nè queſte mie ritorte
Più tremar non mi fan: frema il Tiranno,
Ma non vegga diviſo
Dal mio core il tuo cor. Quando il deſtino
D'eſſer inſiem felici
A noi voglia negar la bella ſpeme,
Sapremo anima mia, morire inſieme.
Se l'alma mia t'adora,
Se a me fedel tu ſei,
Non temo avverſi i Dei
La morte orror non ha.
Ma in tanti affanni miei
Per me non v'è pietà.
(*parte con Creſ. tra guardie.*

SCENA VIII.

Erifile, Learco, Erimone.

Erm. PRincipeſſa coraggio.
Lear. Ebben t'accorgi,
Quanto fatal ti ſia
L'amor di Cleomene. Alfin più ſaggia
Della tua man diſponi.
Saria troppa ſtoltezza
L'oſtinarſi di più.
Erif. Va, non t'aſcolto,
Inumano ſpergiuro, e penſi ....
Lear. Dunque
A morir ti prepara:
E ſe morte non vuoi, tu ſteſſa, è duopo,

Che al tuo Cleomene imponga
Di ſcordarſi di te: teco fra poco
Ei ſarà per mio cenno, e verrà forſe
A laſciarti diſpoſto
Più, che non credi. Ecco la via ſicura
Di renderti felice.
Scegli tu ſteſſa, altro ripiego è vano.
O la morte più cruda o la mia mano.
Son guerriero, e ſono amante:
Porto ſtragi, e cerco amore,
E la pace del tuo core
Da te ſol dipenderà.
(*parte con guardie.*

SCENA IX.

Eriſile, Ermione, indi Idaſpe.

Erif. Mille volte la morte.
Erm. A qual funeſto
Punto giungeſti mai!
Erif. Laſciami ſola
A' miei penſieri in preda.
Erm. Ah crudeltà ſarebbe.
Idaſ. Miſera Principeſſa! ed è pur vero
Che Cleomene ti laſcia?
Erif. Aimè! che dici?
Idaſ. So, che atterrito al fine
Dal aſpetto di morte al Traditore
Ei cede la tua deſtra, onde fra poco
Libero a te verrà.
Erif. Deh per pietade
Non accreſcer più pene al mio tormento.
Troppo fiero è il dolor, che in ſeno io ſento.
(*parte.*

SCE-

SCENA X.

Ermione, ed Idaſpe.

Erm. AMico Idaſpe, il tuo valor fa d'uopo;
Che in sì miſero ſtato, in cui noi ſiamo,
Tutto temer, nulla ſperar dobbiamo.
Deh penſa al periglio
De' miſeri amanti:
Deh cerca conſiglio:
Dà fine al dolor.
Se loro d'intorno
Il Cielo s'oſcura,
Tu almeno procura
Scemargli l'orror. (*parte.*

SCENA XI.

Idaſpe ſolo.

IL paventar è vano.
Serbo nel ſeno un core
Fido al dover, e che al deſtin non cede.
Tutto giova tentar; benigno il Cielo
Protegga la lor fede ed il mio zelo.
(*parte.*

SCENA XII.

Gabinetto.

Cleomene ed Erifile.

Erif. DUnque Cleomene, o Numi, (amante
Cede la sua Erifile!
(*non vedendo Cleomene.*
Cleo. Stelle, fia ver, che m'abbandoni un core,
Un cor, che mi costò tanti sospiri!
(*non vedendo Erifile.*
Erif. Giungesti alfine: eccomi i cenni tuoi
Fedele ad eseguir. *vedendolo.*
Cleo. Non sei tu quella,
Che mi affretta a partir da queste arene?
Erif. Tu, quel non sei, che in pegno del tuo affetto
Questa destra già tua cede al Tiranno?
Conosco la tua fede.
Cleo. Ed io comprendo,
Quanto grande è il tuo amor. Crudel!
Erif. Spergiuro!
Cleo. Parto, tu resta; addio: ti lascio alfine
Col tuo novello amante.
Erif. Ah taci, ingrato.
Io d'altri amante! a tutti Dei lo giuro,
Che tu fosti, e sarai dell'alma mia
L'unica fiamma, il credi a questo pianto,
Ch'io verso al tuo partir.
Cleo. Stelle! tu m'ami?
Erif. Chiedi, se t'amo! Oh Dio, caro, t'adoro.
Cleo. Mia vita, in questo istante.

Mi

Mi copre di rossor il mio deliro.
Erif. Torno in vita, mio ben.
Cleo. Ed io respiro.
Erif. Ma intanto che farem?
Cleo. Chi ci consiglia?
Erif. Ah traditi noi siam. Chi sa, Learco
Qual nutra nella niente reo pensiero?
Giacchè libero sei,
Salvati, fuggi, e nel tuo cor conserva
L'immagine di me. Della mia fede
Non dubitar.
Cleo. Ah che in lasciarti, io provo
La pena del morir.
Erif. Ma parti; oh Dio,
Tremo per te. No tu non vedi, in petto
Come sta questo cor Che fier tormento!
Cleo. Partirò, poichè il vuoi. (*parte.*
Mia cara speme, addio. Ciel, qual momento!

SCENA XIII.

Erifile sola.

NUmi, possenti Numi,
Deh proteggete voi
La mia sorte infelice. Io non resisto
Nel vederlo tradir. Nel fier cimento
Da mille furie oppressa
Che far deggia non so. La mia sventura
Fa, che gelido il sangue
S'arresti intorno al cor. Tremo, vacillo,
Manca la mia costanza. Ah se crudeli

A io D'una

D'una vittima i Numi hanno desio,
Risparmiate il suo sangue: eccovi il mio.
Agitata dall' affanno
Il furor del Ciel pavento:
Dall'eccesso del tormento
L'alma sento lacerar.
Quando mai, astri tiranni
Date pace a questo core?
Chi non prova il mio dolore
No, non sa, che sia penar.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO

IL MELEAGRO

BALLO FAVOLOSO, EROICO
PANTOMIMO

D'invenzione, ed esecuzione del Sig.

ONORATO VIGANO'

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1789.

La Musica del presente Ballo è del rinomatissimo Sig. Maestro Luigi Marescalchi Bolognese.

PERSONAGGI.

ENEO, Re di Calidonia Marito di
Il Sig. Onorato Viganò.

ALTEA, Regina di Calidonia Madre di
La Sig. Carolina Pitrot.

MELEAGRO, amante di
Il Sig. Giulio Viganò.

ATALANTA, Principessa d' Arcadia, e famosa nella Caccia
La Sig. Vincenzina Viganò.

PLESIPPO } Principi Fratelli d' Altea
TOSSEO }
Il Sig. Nicola Testini.
Il Sig. Gasparo Stellatti.

Due Principesse del seguito d' Altea
La Sig. Orsola Goresi.
La Sig. Giuseppa Ferrari.

Due Principesse del seguito d' Atalanta
La Sig. Luigia Banchetti.
La Sig. Celestina Viganò.

Principi Forestieri concorsi alla Gran Caccia del Cingial di Calidonia.
Il Sig. Alessandro Zucchelli.
Il Sig. Antonio Sirletti.

Cavalieri seguaci del Re.
Cavalieri seguaci di Meleagro.
Cavalieri seguaci di Principi Greci.
Dame seguaci della Regina.
Damigelle seguaci d' Atlanta.
Amore. Vendetta. Ombre de' due Fratelli d' Altea.
Furie.

Scenario del Signor Antonio Mauro.

PARTE PRIMA

La Decorazione rappreſenta la Piazza della Città di Calidonia illuminata in tempo di notte .

MEleagro , Pleſippo , e Toſſeo con altri Principi di Calidonia ſono diſceſi abbaſſo del loro regio Palazzo per ricevere onorevolmente tutti li Principi Greci da loro invitati per uccidere il deforme, e ſmiſurato Cinghiale , che devaſtava tutte le calidonie Campagne.

Sopra diverſi Carri arrivano con molta magnificenza la Principeſſa Atalanta colle Dame del ſuo ſeguito, ed i Principi ſudetti, che l'accompagnano. Meleagro , ed i ſuoi due Zii ricevono corteſemente tutti ; e più d'ogn'altro onorano la bella Principeſſa Atalanta . Dopo varie reciproche eſpreſſioni di dovere, e di giubilo per ritrovarſi in tanta luminoſa comitiva, intrecciano una danza . Alla fine Meleagro , Pleſippo, e Toſſeo conducono nel Palazzo Reale tutti gl'Oſpiti loro. Meleagro ſi moſtra invaghito di Atalanta, ed Ella ſcambievolmente di lui. Tutti entrano nel Palazzo, e ſi cangia la Scena.

PARTE SECONDA

La Decorazione rappreſenta un Gabinetto Reale con Sofà da ripoſo.

ALtea dorme tranquillamente , e un tuono la deſta ; s'alza con qualche timore , e ſcorge una mano che ſcrive i ſeguenti verſi.

ALTEA , ſe del fatale Tizzon cura non hai , Meleagro tuo figlio , oggi morir vedrai.

Altea ſorpreſa da tale apparizione , e timoroſa per la vita di ſuo Figlio diſerra il veſtibolo ove geloſamente tiene rinchiuſo il Tizzone , a cui al naſcer di Meleagro le Parche unirono il deſtino di queſto Principe , e trovandolo al ſuo luogo calma l'animo ſuo , e crede l'aparizione della mano una fantaſia ; ripone nuovamente il Tizzone nel veſtibolo , lo chiude , e ne conſerva preſſo di ſe la chiave. Indi Meleagro entra , bacia riſpettoſo la mano a ſua Madre , e gli ſpiega l'arrivo di tanti illuſtri Principi , fra i quali v'è ancora la bella Atalanta : ma è interrotto da Pleſippo è Toſſeo Fratelli d'Altea , che vengono a chiamarla acciò onori colla ſua preſenza la venuta di queſti Principi . Altea acconſente alle loro premure , ed accarezzando il Figlio , ed i Fratelli partono , e ſi cangia la Scena.

PARTE TERZA

La Decorazione rappresenta un luogo magnifico destinato per la pubblica Udienza con Trono da un lato.

ENeo comparisce in mezzo al suo seguito; indi giunge Altea colle sue Dame. Il Re accoglie affettuosamente la Regina, ed ella similmente gli corrisponde; Salgono entrambi sul Trono. Entrano Meleagro, i due fratelli della Regina Atalanta con tutt'i Principi Greci, ed i Cavalieri e Damigelle del loro seguito. Meleagro presenta ai suoi Genitori la bella Atalanta spiegandogli che anch'essa è venuta per mostrare il suo valore alla Caccia; il Re, e la Regina la ringraziano. Atalanta si mostra ansiosa di andar subito contro il feroce Cinghiale. Il Re la trattiene, ammira il di lei valore; la Regina l'accarezza, e per onorar la venuta di questa Principessa, e di tutti gli altri Principi ordinano una danza generale; alla fine s'ode il segno della Caccia. Atalanta esulta; la Regina presaga di qualche funesto evento si turba; prega il suo figlio Meleagro di non andarvi. Meleagro assicura sua Madre, che non ha nulla a temere. Altea si rassegna al volere del figlio, gli porge le Armi, mentre Eneo arma di sua mano Atalanta; tutti gli altri si forniscono d'armi, e seguono Meleagro, ed Atalanta, quali alla testa di tutt'i Principi par-

partono per la Caccia. Eneo, ed Altea col loro seguito si ritirano ne' loro Appartamenti, e si cangia la Scena.

PARTE QUARTA

La Decorazione rappresenta la Foresta di Calidonia.

MOlti fuggono spaventati dal Cinghiale. Questa smisurata Fiera fa molti danni. Sopraggiungono intanto Meleagro, ed Atalanta col seguito di tutt'i Principi, Dame, e Cacciatori, e dopo varj accidenti naturali ad una Caccia la valorosa Atalanta è la prima che ferisce la Fiera, ma non senza pericolo della propria vita. Meleagro libera la Principessa, ed entrambi coraggiosamente inseguiscono la Fiera; Finalmente Meleagro solo uccide il Cinghiale. Tutti ammirano il valore di questo Principe, ed esprimono il loro giubilo. Ritornano i Fuggitivi, e mentre formano una Danza in segno della loro allegrezza; altri per ordine di Meleagro troncano la Testa del Cinghiale, e la pongono sopra d'un'asta, come pure la Pelle. Meleagro ed Atalanta innamoratisi sempre più per il valore che uno scopre nell'altro, intrecciano un Padedù. Alla fine Meleagro fa dono della Pelle, e del Teschio del Cinghiale ad Atalanta. Ella lo riceve mostrandone la più sensibile gratitudine, e lo consegna alle sue Seguaci. Plesippo, e Toseo

Zii di Meleagro si sdegnano di questo dono, spiegano, che lo vogliono per trofeo della loro Famiglia, e lo tolgono ad Atalanta. Atalanta offesa da un tanto scortese procedere sfodera il brando per difender le sue ragioni. Meleagro prende le parti di Atalanta, e conosce l'oltraggio come fatto a se stesso. Gli Zii di Meleagro si mettono in difesa; Meleagro si scaglia contro di loro, e formano un'impensato combattimento. Atalanta colle sue Seguaci prendono le parti di Meleagro contro quelli, che sono del partito de' due fratelli. I Principi vorrebbero distogliergli dalla zuffa, ma i Combattenti non ascoltano, e non finisce il combattimento, se non che colla morte di Plesippo e di Toffeo uccisi dal Nipote Meleagro, quale accortosi del fallo, rimprovera Atalanta come cagione del suo delitto. Atalanta confusa vuol partire; Meleagro la trattiene, gli chiede scusa, e la prega non abbandonarlo in una tanta sciagura; Atalanta, che l'ama, cerca di consolarlo, e lo persuade partire per andare ad intercedere il perdono dal Re. Meleagro acconsente, ma vedendo in lontano sua Madre paventa un tale incontro. Atalanta lo conduce dalla parte opposta, e parte seguito da tutto il suo Seguito, e da quello di Atalanta. Sorte intanto Altea, e trovando i suoi Fratelli estinti, è sorpresa dal più eccessivo cordoglio; chiede l'autor di tal disgrazia, e gli dicono che suo Figlio è l'uccisore. Altea resta sorpresa, e si dispera per la morte de' suoi Fratelli.

Mi-

Minaccia contro del suo Figlio; ordina che si trasportino altrove i defunti Fratelli, ed ella immersa nel più acerbo dolore gli siegue, e si cangia la Scena.

PARTE QUINTA

La Decorazione rappresenta il Gabinetto sudetto.

ENeo in mezzo a suoi Cortigiani stà attendendo l'esito della Caccia. Indi a poco compariscono Atalanta colle sue Damigelle, tutt' i Principi Greci, e Meleagro. Presentano la Spoglia dell'ucciso Cinghiale al Re, e gli spiegano che il suo figlio è il vincitore di quella Fiera. Eneo teneramente accarezza Meleagro, ma in mezzo alla comune letizia lo scorge immerso nella più grande afflizione. Eneo gli chiede il motivo, e Atalanta gli spiega, come egli ha uccisi i proprj suoi Zii. Eneo sorpreso da così inaspettata novella, irato contro il Figlio minaccia di volerlo punire; tutti intercedono grazia per Meleagro, e più d'ogni altro s'interessa per la di lui salvezza Atalanta. Intanto sopragiungne Altea ebra di sdegno, chiede al Re vendetta per la morte de' suoi Fratelli, e vuol punito il Figlio come reo uccisore. Eneo inasprito contro di Meleagro ordina che sia incatenato, e viene ubbidito. Meleagro indarno supplica sua Madre a perdonargli, ed in vano la pregano tutti quelli, che intercedono grazia per

Me-

Meleagro. Ella oſtinatamente eſprime, che vuol vendicata la morte de' ſuoi Fratelli, e parte furibonda. Atalanta rinuova le ſue preghiere al Re per ottenere il perdono a Meleagro, ed averlo per Conſorte, e tutti gli altri uniſcono i loro voti a favore dello ſfortunato Principe; finalmente Eneo ſi commuove, perdona al Figlio, ordina di andare al Tempio per fare i dovuti ringraziamenti agli Dei, e purificarlo, e per celebrare le Nozze con Atalanta. La gioja comparisce ſopra tutt' i volti. Ringraziano il Re, e partono tutti con lui. Sorte Altea veſtita a lutto, ed immerſa nel più eccesſivo dolore, ſi getta ſopra d' una ſedia, moſtra di eſſer combattuta da più affetti contrarj; riſolve di voler punir ella ſteſſa il ſuo Figlio, giacchè il Re gli ha perdonato; s' accoſta ove ha ripoſto il Tizzone fatale a Meleagro, tenta di ſchiuderlo; la mano gli trema, ma finalmente animata da un cieco ſdegno, apre, lo prende, e furibonda parte, e ſi cangia la Scena.

PARTE SESTA

La Decorazione rappreſenta un luogo di Sepolcri contiguo al Tempio, ed alla Reggia, e Rogo acceſo ove ardono le Ceneri dei due eſtinti Principi.

ENeo, Meleagro, ed Atalanta con tutto il loro ſeguito ſortono dal Palazzo, e fanno atti compaſſionevoli verſo le Ceneri degli eſtinti

ti Principi, ed entrano nel Tempio. Molte Donne deſtinate alla danza lugubre piangono intorno al Mauſoleo. Sorte la furibonda Altea col fatale Tizzone alla mano ſeguita dalla Vendetta, che l' anima a far perire il proprio Figlio, e la ſtraſcina verſo il fuoco, acciò vi ponga il Tizzone, a cui è unita la vita di Meleagro; ma Amore la ſlontana. Le ombre degli eſtinti Fratelli ſi preſentano alla di lei fantaſia, e additandogli le ferite gli ravvivano la voglia di vendicarli. Amore ſi sforza in vano di trattenerla; le Furie gl' iſpirano la loro crudeltà, e finalmente dopo varie attitudini, che ſpiegano i diverſi affetti, che combattono il cuore di Altea vince la Vendetta, ſcaccia Amore, getta il Tizzone nel fuoco, e quaſi fuori di ſe ſteſſa cade ſugli ſcalini del Palazzo circondata dalle Furie. Sortono dal Tempio Meleagro agitato dalla fiamma, che internamente lo divora, il Re, Atalanta, e tutti gli altri del loro ſeguito tutti coſternati, poichè veggono conſumarſi Meleagro, e venir meno, ſenza potergli dar alcun ſoccorſo, non ſapendo la cagione del ſuo male. Eneo, ed Atalanta lo abbracciano, e moſtrano il più acerbo dolore. Meleagro ſcorge ſua Madre, prende vigore, corre a gettarſi a ſuoi piedi. Altea non ha cuore di guardarlo, ma poi commoſſa dal miſero ſtato, e dai prieghi di ſuo Figlio corre al Rogo per togliere il Tizzone alle fiamme, ma ciò è tardi, il legno è conſumato, Meleagro ſpira, Altea cade oppreſſa di orrore e di duolo; Tutti

ſo-

ſono ſoprafatti da un vivo dolore, e più di tutti Eneo, ed Atalanta; Queſta non vuol ſopravivere al ſuo Meleagro tenta di uccidersi con un pugnale, ma improviſamente Altea glie lo toglie, e confeſſa di eſſer Matricida, e la ſola cagione della comune diſperazione; vendica il Figlio trapaſſandoſi il ſeno, e cade priva di vita ſopra il Figliuolo. Eneo privo del Figlio e della Moglie eſprime il più eccesſivo dolore, tenta diſperatamente di uccidersi. Atalanta anch' eſſa trattiene il Re per uccider ſe medeſima, tutti gli altri ſi oppongono alla di loro violenta diſperazione; ed eſſendogli tolto ogni mezzo per incrudelire contro loro ſteſſi, cadono oppreſſi dal duolo ſopra degli Eſtinti, e termina il Ballo colla comune coſternazione.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Creofonte, Ermione, ed Idaſpe.

Idaſ. EBben, Cresfonte, il tuo Signor che penſa?
Al ſuo genio crudel non baſta ancora,
Che gema in ſervitù la Patria il Regno?
Brama vedere ognun di lacci avvinto
Queſto Eroe della Grecia e di Zacinto?
Erm. Dell' oppreſſa Erifile
Che mai ſarà? Quale il deſtino, oh Dio,
Del miſero Cleomene?
Creſ. Non temete.
Di fauſte nuove apportatore io vengo:
Conſolatevi, amici.
Idaſ. Che poſſiamo ſperar?
Erm. Il ver tu dici?
Creſ. Tra poco il gran Learco
In mezzo a' Grandi ed alle ſchiere in faccia
D' un' alma generoſa
Chiare prove darà.
Idaſ. Che aſcolto, o Numi!
Tutto temer dobbiamo; eppure è tale
La dura condizion del noſtro ſtato,
Che di ſperanza ancor debole face
E ci luſinga, e ci conforta, e piace.
Ah dell' avverſo fato
Ceſſi il rigor crudele:

Si

Si vegga il Ciel turbato
Rasserenarsi ancor.
Abbiam penato assai:
Abbian pietade i Numi:
Abbiano fine omai
Gli affanni ed il dolor. (*parte.*

SCENA II.

Ermione, e Cresfonte.

Erm. DImmi, posso, Cresfonte,
A te fede prestar? Alfin Learco
Cangiò pensier; sentì pietà?
Cres. La Grecia
Fia felice per lui. Vedrà Erifile
Quale è il suo cor. Ermione, vanne a lei:
Tu la conforta, e dille,
Che terga il pianto delle sue pupille.
Col caro Sposo
Sarà felice.
Nel sen d' amore
Quell' infelice
Dolce riposo
Ritroverà.
No, più non sparga
Sospiri e pianti,
Come è il costume
De' folli amanti,
Mentre il suo afferto
Mercede avrà.

SCE-

SCENA III.

Ermione sola.

QUesto misero Regno
Voi proteggete, o Dei: l'averso fato
Cessi d' esser crudel a' nostri danni.
Termini il grave duol: i nostri affanni. *p.*

SCENA IV.

Sala Reggia con Trono.

Learco, Cresfonte, Erifile, Ermione, Idaspe, Grandi del Regno, Guardie.

Lear. FIdi Vassalli, ingrato al vostro dono
Mi renderei, s' io ricusassi il Trono.
A questo oggi mi chiama
Il voto universal. Gli omaggi accetto,
Che amor v' inspira, e che la fè vi detta.
Qual io mi sia, conoscerete, e spero,
Che ognun vedrà, s' io meritai l' impero.
Erm. Rispettoso al tuo piè s' inchina Ermione.
Idas. Di suddito fedel compisco anch' io;
Come il tuo merto esigge, il dover mio.
Lear. Son grato al vostro affetto, e a' Dei lo giuro,
Che di mie leggi fia soave il freno.
Vada in bando il rigor, e solo io voglio,
Che giustizia e pietà sien meco in soglio.
Adorata Erifile in te cominci
Di clemenza una prova.
Qual fia Learco apprendi,

E Re-

E Regina e mia Sposa al Trono ascendi.
Erif. Che ascolto, eterni Numi! Io di te Sposa!
Pria mi fulmini il Ciel. Giunge a tal segno!
L'audacia e l'empietà, che a me Regina,
Quello, che tuo non è, offre, e destina!
Lo ricuso tuo dono:
E assai più che del soglio
Di Cleomene mi cal. Dì, che facesti
Barbaro, del mio Sposo?
Lear. A lui, Erifile,
Prudente non pensar. E' per mio cenno
Lungi da queste arene. Al suo Sovrano
Contrastare gli affetti! Ah s'ei ritorna,
Trema per lui.
Erif. Son questi dunque i sensi
Di giustizia e pietà, che in vano ostenti?
Crudele, e non paventi
L'ira de' Numi! Al tuo furor è poco
L'amato Genitor, che ancora, indegno,
Lo Sposo mi rapisci, e insieme il regno?
Lear. Frena quel labbro audace, o de' tuoi detti
Io pentir ti farò.
Erif. Le tue minacce
Gli sdegni tuoi non curo. A queste sponde
Deh con armate schiere
Ritorna, o mio fedel; vieni, t'affretta:
E fa d'un empio la comun vendetta.
Ah dove, dov'è mai
Mostro di crudeltà di te peggiore?
M'involo agli occhi tuoi, mi fai orrore. *p.*
Lear. Venga Cleomene pur, di lui mi rido:
Nel braccio mio, nel mio valor confido.

Idas.

Idas. Seguila, Ermione, e la consola.
Erm. Io vado.
Deh vogliano gli Dei,
Che sia felice un dì, e noi con lei. *parte.*
Cres. Signor, che mai facesti? E non rammenti,
Che se Erifile alfin... Fremono i Grandi,
E insiem con lor le schiere....
Lear. Anima vile!
Di che temer. Ti scordi
Il mio valor? Taci: non vo consiglio.
Non fa tremar Learco alcun periglio.
No, quest'alma, alcun non speri,
Che paventi orrori e morte:
Chi nel petto ha un cor da forte
No, non sa, che sia timor.
Caro amico, sol amore
Palpitar fa questo core.
Che tormento, oh Dio, che pena
Il mio ben mi fa provar!
parte, e con lui i Grandi, le Guardie, Idaspe, e Cresfonte.

SCENA V.

Atrio.

Erifile, indi Cleomene.

Erif. DUnque il mio ben perdei!
Dunque questi occhi miei
Mai più non rivedranno il mio tesoro!
Stelle crudeli! Dal dolore io moro.
Cleo. Erifile.
Erif. Mio ben, sei tu?

Cleo.

Cleo. Son io.
Erif. Ah! che in vederti, oh Dio, trema in un punto,
E mi giubila il cor. Sai, che il Tiranno ..
Cleo. Il ſo, mio ben, ma un diſperato amante
Non aſcolta conſigli,
Non paventa perigli, Andiam mia vita;
Alle marine ſponde
Pronto legno ci attende;
Vieni meco mia ſpeme,
O farem ſalvi, o moriremo inſieme.
Erif. M'è legge il tuo voler.
s'incamminano in fretta per partire.

SCENA VI.

Idaſpe, indi Ermione, e detti.

Idaſ. SIgnor, Learco
Sa, che ſei nella Reggia, e a te ſen viene
Cleo. Learco!
Erm. Per pietà ſalvati,
Erif. Oh Dio!
cerca ſalvarſi ma è incontrato da Learco..
Fuggi, ſe m'ami, ah fuggi, idolo mio.

SCENA VII.

Learco, e Creſfonte con Guardie, e detti.

Lear. FErmati, indegno.
Cleomene ſnuda la ſpada; e ſi pone in atto di difeſa.
Erm. Che fatal ſorpreſa!
Lear. Tu in queſta Reggia, audace,

Con-

Contro il divieto mio! Cedi quel ferro,
E porgi alle catene
Quella deſtra, o fellon.
Cleo. Prima, che il ceda,
Neceſſario è però, ch'eſtinto io cada.
Erif. Cedi alla forza, o caro.
Cleo. Se vuoi così, mio ben, ecco la ſpada.
una guardia riceve la ſpada da lui, ed è poſto in catene.
Lear. Nel carcere più nero
Coſtui ſia cuſtodito. *a Creſ.*
Cleo. A qual momento
Mi ſerbaro gli Dei!
Erif. Morir mi ſento. *abbraccia Cleomene.*
Learco di pietà, ſe ſei capace,
Nelle miſerie eſtreme
Deh congiunti ci laſcia.
Lear. Olà cuſtodi.
Sia toſto da Cleomene
Erifile diviſa, e quindi altrove
due guardie ſeparano Erifile da Cleòmene, e la guardano.
Si conduca da voi.
Cleo. Cara Erifile,
Di te, che mai farà?
Erif. Pietoſi! Numi
Avran cura di noi! Barbaro indegno! *a Lear.*
Lear. Chi non cura il mio amor, provi il mio ſdegno
Erif. Aimè! Non v'è più ſpeme.
Lungi dal caro oggetto
Ogni conforto è vano.
Odio me ſteſſa, oh Dio, ſi oſcura il giorno.

So-

Solo mi veggo intorno
Ovunque volgo il ciglio
Le ſue ſmanie il ſuo duol il ſuo periglio.
Se il Ciel mi divide
Dal caro mio bene,
Perchè non m'uccide
Pietoſo il martir?
Diviſa un momento
Dal dolce teſoro
Non vivo, non moro,
Ma provo il tormento
D'un viver penoſo
D'un lungo morir.

parte condotta dalle Guardie.

SCENA VIII.

Learco, Cleomene, Cresfonte, Ermione, Idaſpe, e Guardie.

Idaſ. E D'ira e di pietà contrario affetto
M'agita l'alma.
Erm. Trema il cor nel petto.
Cleo. Ah ſe deggio morir, la mia Erifile
Non provi il tuo rigor. Ell'è innocente;
Il reo ſon io: conſerva il mio teſoro;
Se ciò poſſo ſperar, contento io moro.
Lear. (Fremo di rabbia.) A me tutto il penſiero
Laſcia di lei. Tu va, dove ti guida
La tua audacia, o ribaldo, e al regio cenno
Chi contraſtar ardiſſe da te apprenda,
Qual deſtino infelice alfin l'attenda.

parte con guardie.

SCE-

SCENA IX.

Cleomene, Cresfonte, Ermione, Idaſpe, e guardie.

Cleo. MIſero me! Qual fulmine improvviſo
Sul mio capo piombò! La ſola e cara
Speme dell'alma mia
Quell'empio mi rapì. Ah dal dolore
Mi ſento, aimè, mancar. Oh giorno! oh affanno!
Oh tormento crudel, che mi divora!
In sì miſero ſtato
Chi mi ſoccorre, oh Dio! ſon diſperato.
A chi rivogliermi!
Che far potrei!
Deh ſocorretemi
Pietoſi Dei.
Aimè, qual fulmine
Mi fa tremar!
Divenni ſtupido:
Qual colpo atroce!
Non ho più lagrime,
Non ho più voce:
Non poſſo piangere,
Non ſo parlar.

parte tra guardie guidato da Cresfonte.

SCENA X.

Ermione, ed Idaſpe.

Erm. DElitto omai ſarebbe, o fido Idaſpe,
Non ſoccorrer Cleomene.

Idaſ.

Idaſ. Per ſalvarlo
Ogni ſtrada ſi tenti.
Erm. Ah sì mi rende
Di vendetta il desìo
Di me ſteſſa maggior. Che fia di noi,
Se più vive Learco?
No, più non avrà pace queſto core,
Se non vedrò punito il traditore.
Sprezza il comun periglio
Di queſto cor la fede.
Si ſerbi aſciutto il ciglio
In faccia a morte ancor.
Ma noi porremo alfine
Un innocente oppreſſo
Su di quel foglio iſteſſo,
Che uſurpa un traditor. *parte.*

SCENA XI.

Idaſpe ſolo.

SEguo i tuoi paſſi Ermione;
Ed in qualunque evento
Teco m'avrai fido compagno ognora.
Si ſalvi l'innocente, o pur ſi mora. *par.*

SCENA XII.

Sotterraneo.

Cleomene, indi Erifile, poi Learco con Soldati.

Cleo. A Qual orrido paſſo

Cleo-

Cleomene ſei tu giunto! Eccomi al colmo
Della miſeria mia. Queſto di lutto
Spettacolo ferale: il ſolitario
Orror di queſto albergo: il fiero aſpetto
Di tanti oggetti all'alma mia funeſti,
Aimè! tutti ſon queſti
Di mia forte infelice
Orribili preſagi. Almen vedeſſi
Un iſtante il mio ben: meno penoſi
Sarieno alla ſua viſta i mali miei.
Erifile, Eriſile, ah dove ſei?
Erif. Dove ſon, dove innoltro,
Sventurata, il mio piè! Tremo, vacillo;
Par, che mi manchi il ſuol... terrore e gelo
Per le vene mi ſcorre... il caro Spoſo
Cerco fra queſto orrore.
Deh me lo addita, e a lui mi guida, amore.
Cleo. Numi, che aſcolto mai! La voce è queſta
Dell'amata Erifile?
Io non m'inganno, no. Tanto coraggio
Voi gl'inſpiraſte, o Dei?
Erif. Sei tu, Cleomene?
Cleo. O mio teſoro, il Cielo
I miei voti aſcoltò: de' ceppi miei
Il peſo più non ſento,
E le ſmanie di morte io non rammento.
(Dei pietoſi, che ſcorgete
Erif. *a 2* (Le procelle di queſt'alma,
Cleo. (Dolce calma le porgete,
(Che la poſſa tranquillar.
Lear. Ah qual viſta! Avverſi Numi,
Perchè in vita mi laſciate?

Ah

Ah quegl'empj fulminate.
Che di più degg'io provar?
non veduto da Erif. e da Cleo.

Erif. Ah mia vita, deh amoroſi
Volgi a me gli ſguardi tuoi.
Cleo. Da tai detti, o Dei pietoſi,
Io mi ſento a conſolar.
Lear. Perfidi! Audace! Indegno! *ſcoprendoſi loro.*
Sprezzate il mio furore!
Perfidi! Del mio ſdegno
Dovrete alfin tremar.
Erif. Vedi nel pianto mio...
Cleo. Senti ne' detti miei...
Lear. Ah l'odio mio tu ſei.
Mi ſento delirar.
(Oh giorno funeſto
(Di ſmanie e terror!
Erif. (Che giorno è mai queſto!
(Mi ſento gelar.
Cleo. a3 (Oh giorno funeſto
Lear. (Di ſmanie e furor!
(Che giorno è mai queſto!
(Mi ſento gelar.

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO

GELOSIA PER GELOSIA

Muſica del Sig. Salvatore Viganò.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Ermione, ed Idaſpe.

Erm. Aſcolta: amato Idaſpe:
Per opra mia ſonnifero poſſente
Fu di veleno in vece ad Erifile
Dal miniſtro appreſtato. Eſtinta ognuno
La crede, e piange, e freme per orrore
Deteſtando il tiranno il traditore.
Idaſ. Grazie agli eterni Dei, ſe conſervaro
Vita sì bella.
Erm. Il fier Learco iſteſſo
Pentito del delitto,
Ch' ei crede aver commeſſo, è lacerato
Da crudeli rimorſi:
Piange, ſeco ſi adira,
Smania in affanni, e per amor delira.
Sopra Erifile io veglio,
Finchè dal ſuo letargo alfin ſi deſti.
Tu per Cleomene ...
Idaſ. Vinti i ſuoi cuſtodi
Dall'oro e da pietà meco il laſciaro
Libero già partir. Turba d'amici
Cauto adunai di nota fè. S'attende
L'opportuno momento
D'aſſalire la Reggia: ognun deſia
La morte del Tiranno
La ſalvezza del Regno.
Erm. Vola, vola a compire il gran diſegno. *partono*

SCE-

SCENA II.

Gabinetto con Soffà, ſu cui dorme Erifile che Learco crede avvelenata e morta.

Learco, ed Erfile.

Lear. AH qual s'offre al mio ſguardo *vedendo Erifile.*
Spettacolo funeſto!
Qual viſta! Quale orror! Al mio delitto,
Che mi preſegue ognor, dove m'aſcondo?
Orribile a me ſteſſo
Palpito, tremo, oh Dio, gelar mi ſento.
Erifile ſi va deſtando.
Oh tardo pentimento!
Oh Regina infelice! A qual eccеſſo
Mi ſpinſe il mio furor! ... Bella mia ſpeme,
Erifile, Erifile
Aſcolta ... Ah no più un barbaro non ſono ...
Ma in van la chiamo, e van in con lei ragiono.
Ciel, che mai veggo! O Dei, per qual portento
vedendola muoverſi.
Ella reſpira ancor! Mio bel teſoro,
Fa cor ... vivrai ... ſarò ... *ſoccorrendola.*
Erif. Dolce mio Spoſo....
Lear. Apri, o cara, i tuoi rai.
Erif. Learco! Oh Dei!
interamente deſta riconoſcendo Learco.
Ah togliti ſpietato agli occhi miei.
Vivo ancor, nè ſo come;
Nè ſo qual deſtra amica
Mi traſſe al tuo furore,

Per-

Perchè poſſa dal ſen ſtrapparti il core.

Leo. Se il ſangue mio tu chiedi,
Svenami pur, ſe vuoi,
Ma non negarmi amor.

Erif. Son tua nemica il vedi:
Chiedermi amor tu puoi,
Perfido, traditor?

Lear. Pietà.

Erif. Va: non t'aſcolto.

Lear. Deh ſenti ....

Erif. Taci, indegno.

Lear. Deh calma alfin lo sdegno:
Pentito è queſto cor.

Erif. Non calmerò il mio sdegno:
Odio quell'empio cor.
(Qual pena ſento in ſeno!

a 2 (Ah l'alma mia vien meno.
(Non reggo al mio dolor. *p. Erifile.*

SCENA III.

Learco, indi Cresfonte.

Lear. QUal confuſion d'oppoſti affetti! Oppreſſo
Da sì ſtrane vicende
Non riconoſco più quaſi me ſteſſo.

Creſ. Signor, vieni, t'affretta. A tua difeſa
Snuda l'acciar. Cleomene e l'empio Idaſpe
Con folto ſtuol d' armati
Già ſon dentro la Reggia.
Il tuo ſangue ſi chiede:
La tua morte ſi vuol.

Lear. Andiam, Cresfonte, *ſnudano la ſpade.*
A pu-

A punir i ribelli. Il mio furore
Sento nell' alma mia deſtarſi ancora.
O ſi vinca da forti, o pur ſi mora.
partono in fretta.

SCENA IV.

Ermione ſola.

TUtto è ſcompiglio e orror. Al ſol penſiero,
Che più non viva Idaſpe, in ogni vena
Sento il ſangue gelar. Deh gl' innocenti
Proteggete, aſſiſtete, o ſommi Dei,
Nel periglio comun; punite i rei.
Conſervate queſto impero:
Conſervate l'idol mio.
S'ei non vive, moro anch'io
Dall'affanno e dal dolor.
Quante ſmanie quante pene
Tu mi coſti, o crudo amor!
Tu difendi il caro bene,
Lo protegga il tuo favor. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Luogo magnifico nella Reggia.

Cleomene, Erifile, Idaſpe, Ermione, e Soldati.

Cleo. ADorata Erifile, il rio Tiranno
Dal braccio mio trafitto
Cadde al ſuol con Cresfonte.
Sul patrio ſoglio alfine

Puoi

Puoi tranquilla regnar. Vivo, e trionfai
Sol per Idaſpe. Tutto alla ſua fede,
Tutto ſi deve al ſuo valor.
Idaſ. Che feci,
Signor, oltre il dovere
Con te d'amico, e ſuo fedel Vaſſallo?
Erif. Anime illuſtri, ſe riſalgo al trono,
Son Regina per voi. Grata Erifile
E' al voſtro affetto. Ah vieni mio Cleomene,
Vieni del Soglio a parte,
Ch'è per tuo dono. In te, che adoro, il Regno
Lo Spoſo mio riſpetti, e 'l ſuo ſoſtegno.
Cleo. Oh quanto più del ſoglio
La tua deſtra m'è cara! Eterno affetto
A tanto amore anch'io giuro, e prometto.
Erif. Tu di tua fede, Idaſpe,
Colla mano d'Ermione
Avrai Samo e Lariſſa in guiderdone.
Idaſ. Oh me felice! Oh quanto i merti miei
Un tanto dono eccede!
Erif. E tu mia cara
E tu diletta Ermione
In premio del tuo amore
Diſponi a tuo piacer di queſto core.
Erm. Gratitudine e fede, o mia Regina,
Conſerverò per te. Tu amato Idaſpe
Di mia fè del mio amor vivi ſicuro,
Sincero affetto ti prometto, e giuro.
Erif. Che più reſta a deſiar? Ah dal piacere
Son fuor di me. Deh vieni a queſto ſeno
Adorato Cleomene:
Conſola la tua Spoſa, amato bene.

Nell'

Nell'amarti, o caro Spoſo,
La mia pace troverò:
La tua calma il tuo ripoſo,
Mia ſperanza, io pur farò.
Ah mio bene, il noſtro ſtato
Sì beato ognor ſarà.
Siete, o ſtelle, alfin placate,
Più rigor per noi non v'è.
Ah fra l'alme innamorate
Qual felice è più di me?

Fine del Dramma.

VARIAZIONI.

Nella Scena VII. dell' Atto Secondo in vece dell' Aria
Se il Ciel mi divide ec.

Erifile canterà il ſeguente Rondò.

Nel laſciarti, o caro ſpoſo,
Pace al core più non ho.
Ah! tu perdi il tuo ripoſo:
Dal dolore io morirò.
Qual crudel qual empio fato
Il mio amore eſtinguerà?
Ah! mio bene il noſtro affetto
No, mercede non avrà.
Siete, o ſtelle, troppo irate!
Più pietà per noi non v'è.
Qual fra l'alme innamorate
Sventurata più di me!

Nella Scena IX. dell' Atto ſuddetto Cleomene non canterà l' Aria

A chi rivolgermi? ec.

Ma la canterà alla metà della Scena XII.

Nella Ultima Scena dell' Atto Terzo Erifile invece del Rondò

Nell' amarti, o caro ſpoſo ec.

Canterà la ſeguente Cavatina.

Vieni a me, mio dolce amore;
Più non ſei lontan da me.
Deh conſola queſto core,
Che ſoſpirà ſol per te.